

Dispense digitali



CINA: IL RITORNO DI DIO FRA MERCATO E REPRESSIONE

relatore

BERNARDO CERVELLERA

Renate, 20/5/2005

F. PELLIZZONI

L'incontro d'oggi del centro culturale Charles Péguy con l'associazione "Costruiamo il futuro" tocca un tema, la Cina, che è profondamente attuale in quanto il colosso giallo porta con sé l'immagine di una potenza famelica divoratrice d'energia, di consumi primari e non bisognosa d'armi che l'Europa vuole venderle, ma al tempo stesso terrorizzante con la capacità industriale e l'aggressività dei costi, capace di mandare all'aria equilibri già precari. È una potenza economica capace di sostenere ritmi di crescita intorno all'8-10% l'anno. Entrata nel WTO alla fine del 2001, nel 2008 a Pechino si svolgeranno le olimpiadi, mentre due anni più tardi si terrà il World Expo, esposizione mondiale dei prodotti, attività commerciali e altro. A parlarci di questo paese enorme con una popolazione di un miliardo e trecento milioni d'abitanti, quasi un quarto del globo, dove il Partito controlla o cerca di controllare la vita delle persone, dove convivono dinamismo e superficialità, sacrificio e corruzione, lanci spaziali e imprecisione c'è stasera padre Bernardo Cervellera missionario del PIME (Pontificio istituto missioni estere) e giornalista responsabile dell'agenzia Asia News, che ha insegnato clandestinamente dal '95 al '97 all'università di Pechino come docente di storia della civiltà occidentale.

Padre Bernardo Cervellera è anche autore di un bellissimo libro, Missione Cina – viaggio nell'impero tra mercato e repressione, che spiega in modo semplice e chiaro cosa sta succedendo in quella parte del mondo. Il titolo dell'incontro è "il ritorno di Dio", ovvero il fatto religioso che giustizia, desiderio di bellezza, di verità e affermazione della dignità della persona è una possibile chiave di lettura di sviluppo dell'avventura umana e in particolare in questo paese ricco di storia, di tradizione religiosa (tra confucianesimo e taoismo), dove i cattolici sono l'uno per cento, 12 milioni in tutto, con un ritmo di 150mila battesimi ogni anno per lo più sotterranei perché perseguitati, e i musulmani sono circa l'1,4 per cento. Ora lascio la parola a padre Bernardo Cervellera.

B. CERVELLERA*

Grazie di avermi invitato in questo bellissimo paese benedetto anche dalla nascita di un cardinale, ma grazie anche perché vi interessate alla Cina, perché effettivamente non se ne percepisce molto bene il peso e il valore, ma anche il rischio che lì si sta vivendo. Conosciamo la Cina perché magari i giocattoli dei vostri figli sono targati made in China, oppure perché le vaschette di plastica sono made in China oppure perché ormai i tessuti, le camicie, le t-shirt, le magliette sono tutte made in China con grande preoccupazione delle ditte locali. Alcune settimane fa io ero a Belluno e la valle vicino alle Dolomiti da decenni è un luogo di produzione d'occhiali, ci sono centinaia di fabbriche d'occhiali e di montature. Ebbene ormai queste fabbriche devono chiudere, dall'inizio dell'anno fino ad aprile ne sono state chiuse ben 42 lasciando almeno 1000-1200 persone a casa perché ormai in Cina si produce così tanto e così facilmente anche questo prodotto, questi occhiali, la qualità è buona, per cui le nostre ditte hanno soltanto due scelte: o chiudere oppure trasferire tutta la produzione in Cina per sfruttare quella che è la vera ricchezza, la manodopera a basso costo. Quindi c'è un impatto grandissimo della Cina che la piccola industria sente come una minaccia, mentre la grande industria normalmente la sente come una possibilità, come la promessa di un eldorado. In novembre c'è stato il viaggio del presidente Ciampi con Luca di Montezemolo e altri industriali italiani, e ancora oggi da Pechino mi hanno detto che se ne sta preparando un altro in cui le grandi industrie vanno per vedere cosa possono fare, cosa possono commerciare, produrre, dove installarsi, eccetera. Probabilmente la grande industria italiana è forse l'ultima che si sta muovendo per andare verso la Cina, perché prima di loro ci sono ormai tantissimi americani, inglesi, soprattutto tantissimi tedeschi (la macchina più diffusa là è la Volkswagen), e quindi l'Italia è il fanalino di coda. Però questo non toglie che il mondo industriale italiano vede la Cina come una promessa che farà andare meglio l'economia mondiale. Così si trasferiscono i macchinari, la produzione senza interessarsi troppo a quello che succede poi in Italia, in Germania, e senza preoccuparsi troppo della Cina stessa e di quello che lì succede. Tutti questi grandi industriali vanno a Shan a vedere l'esercito di terracotta quello famoso dell'imperatore Shih-huang-ti, vanno a Pechino e girano per la capitale a vedere com'è moderna, i cantieri, i nuovi palazzi dove si aspetta il 2008 per le Olimpiadi, si stanno costruendo villaggi olimpici, alberghi, grandi palazzi per contenere tutti gli uffici delle varie compagnie; poi vanno a Shanghai che è una "piccola New York", anche se già la supera dal punto di vista della popolazione, 16 milioni, e bisogna dire che sta venendo fuori un po' più bella di New York. Quando sono stato un anno fa a New York ho visto una città buia, con i grattacieli altissimi uno vicino all'altro, non si vede il sole, c'è sporco. Invece la nuova città di Pudon che è su un'isola alla foce del fiume Jang Tze e che è collegata con tunnel sotterranei alla vecchia Shanghai, è molto bella e armonica, i principali architetti del mondo stanno cercando di andare lì a fare il disegno di qualche grattacielo perché sono il cuore del mondo raffinato, di chi vuole costruire le città del futuro. Bene, si fermano a vedere queste cose, ma non vedono nient'altro. Se si va a Shan a vedere l'esercito di terracotta, il bellissimo museo provinciale dello Shansi che è stato ben sistemato e ristrutturato da un gruppo di italiani, basta uscire dalla città e la cosa stupefacente è vedere che c'è un mondo contadino proprio a due passi che vive ancora come nel medioevo. Ricordo l'ultima volta che sono stato in Cina, due anni fa, tagliuzzavano

* N.B.: Testo non rivisto dal relatore, di cui si è voluto mantenere lo stile della testimonianza orale e immediata. Sottotitoli redazionali.

erbe e frutta che poi dovevano seccare, con i loro coltellacci da cucina, e avevano i peperoncini appesi alla porta, nella miseria più totale. Le campagne sono ancora basate sul lavoro fisico dell'agricoltore; ricordo l'impressione avuta nel vedere come si lavora il riso in Cina e come lo si lavora a macchina nel Vercellese: in Cina ci sono le persone che ancora vanno con la cesta e piantano i germogli di riso uno ad uno dentro il fango con l'acqua che arriva fino alle ginocchia. Ma se uno pensa che questi contadini non hanno possibilità di assistenza sanitaria, non hanno acqua potabile, pensione, possibilità di sviluppo, non hanno il commercio libero dei loro prodotti perché c'è lo stato che vende a prezzi fissi. Certo, Shanghai è ricchissima e opulenta, loro stessi si definiscono la Parigi d'Oriente, ma a Shanghai chi lavora nei cantieri sono contadini che hanno dovuto lasciare la campagna perché la campagna non dà da vivere e vanno a lavorare in città, dormendo nei cantieri, mangiando un po' di riso e un po' di verdura, una salsiccia e un uovo sodo da un vassoio di polistirolo, e poi aspettano il salario che magari non è dato per mesi o per anni.

La nostra agenzia è l'unica che ha denunciato questa situazione. I cinesi hanno l'abitudine di celebrare una volta all'anno il cosiddetto capodanno che è un po' come da noi il Natale, e di celebrare questa festa riunendosi con i familiari. Se il padrone non paga, i manovali tornando a casa a mani vuote perdono la faccia, come si dice in cinese, cioè hanno una tale vergogna da doversi presentarsi in famiglia a mani vuote che alla fine si suicidano. E, in effetti, il problema della Cina è che si mette in luce soltanto una parte della questione; il problema è che la Cina effettivamente ricca ha un prodotto interno lordo che cresce dell'8,5% all'anno, ma la Cina che diventa sempre più ricca di per sé registra anche un milione di poveri in più ogni anno. È curioso: è come se il paese si arricchisse, ma non si arricchisce la popolazione.... Questo succede perché di fatto vi sono 150-200 milioni di persone ricchissime che possono permettersi di tutto. Ricordo un grande imprenditore che aveva un club esclusivo dove andava a farsi massaggiare e in piscina, si entrava in una sala d'aspetto dove c'erano leoni dorati, tappeti rossi, ecc. E mi spiegava che per essere membro di questo club bisognava pagare una cifra pari a oltre 20mila euro all'anno. Pensate invece che uno di questi manovali che lavorano dalla mattina alla sera con orari sfibranti e che ricevono soltanto un po' di riso con verdura e salsiccia, prendono 30 euro al mese (lo stipendio medio di un cinese è pari a 80 euro al mese). È il problema della Cina con 150-200 milioni di ricchissimi, seguiti da altri 200 milioni che hanno un lavoro o impiego o d'operaio che ricevono qualche cosa, ma poi ci sono almeno altri 250-300 milioni di persone al di sotto della soglia della povertà, il che significa che prendono meno di 2 dollari al giorno e quindi non possono di fatto permettersi contemporaneamente cibo, abiti e casa. Ora è proprio grazie a questa valanga di poveri, a questa enorme manodopera che è disposta a qualunque orario e a qualunque prezzo che la Cina si permette di fare una produzione competitiva con tutto il mondo.

Qualcuno anni fa ha detto che era giusto porre dazi per prevenire l'immissione di prodotti cinesi nei nostri mercati, ma il problema è che questi dazi bisognerebbe che fossero dell'800% sul valore del prodotto per riuscire a bloccarli, perché quando la manodopera cinese costa 10-15 volte meno di quella italiana o europea in generale, è chiaro che non è possibile parlare di competizione, cioè c'è un vero e proprio squilibrio che è impossibile colmare. Notate bene che tutto questo crea anche un'enorme insoddisfazione sociale perché tutti parliamo della Cina dove si produce, dove si fa e ci trasferiamo là, ma nessuno dice che a causa di questo squilibrio tra ricchi e poveri in Cina succedono ogni giorno scioperi, sit-in, blocchi delle strade, scontri con la polizia, arresti, perché in Cina l'unico sindacato che esiste è il sindacato del partito comunista, non ci sono sindacati liberi, non ci sono associazioni libere dei lavoratori, e l'unico sindacato ha come scopo quello di garantire il potere al partito comunista. Eppure in Cina continuano ad esserci sempre più manifestazioni, e anzi sono così preoccupanti per il governo che proprio oggi abbiamo pubblicato su Asianews la notizia che l'esercito ha ricevuto un aumento del 9% per gli armamenti perché per mantenere una situazione così squilibrata e così tesa occorre rafforzare l'esercito; in più in ogni città sono stati costituiti veri e propri corpi addestrati alla guerriglia urbana e alle sommosse. Terza cosa, oltre all'esercito e ai gruppi anti-sommossa ci sono le cosiddette guardie civili, per mantenere sotto controllo la situazione. Il salario di un operaio sulla costa, zona che è più sviluppata perché ha più commercio con l'estero, è dieci volte superiore ad un salario di un operaio dell'interno. Certo, il governo dice che bisogna potenziare di più l'economia del Xinjiang, lancia la "marcia verso Ovest", son passati ormai 5 anni però l'ovest rimane ancora povero perché naturalmente le ditte cinesi che sono sulla costa pensano a commerciare con l'Occidente e non a investire nelle zone povere dove mancano le infrastrutture.

Conflitti sociali pronti ad esplodere

Quella che vi sto descrivendo è l'immagine di un paese dove esiste praticamente un liberalismo selvaggio e dove il guadagno, il profitto è divenuto l'unico criterio con cui un imprenditore lavora. Si dice e qualche volta anche il Tg3 lo fa vedere, che ci sono delle ditte dove l'imprenditore si preoccupa delle case dei propri lavoratori, della scuola per i bambini, della palestra per fare esercizi dopo il lavoro, ma sono casi veramente rari. In realtà il criterio è quello di sfruttare e ridurre il più possibile le spese sociali, per cui i cinesi sono passati da una situazione in cui lo stato controllava tutto e tutti erano ugualmente poveri, a una situazione in cui chi può arraffare di più arraffa e ciascuno si arrangia. Si è passati da una società stalinista, dove tutti prendevano poco ma lo stato dava le medicine, l'ospedale, la scuola per i bambini, la casa (erano baracche, non avevano la cucina individuale, avevano una cucina comune su ogni piano dove ciascuna famiglia a turno andava a cucinare, c'era soltanto un gabinetto in cortile, ma

almeno avevano un tetto). Lo so, sto elogiando il maoismo... per carità! Lo dico per sottolineare la differenza. Adesso invece ci sono tante persone che non hanno casa, oppure vivono insieme nella stessa casa, i genitori ospitano i figli sposati oppure amici che ospitano altri amici perché non è possibile pagare l'affitto, perché ognuno adesso si deve arrangiare a pagare l'affitto, la sanità, ecc. Ultimamente è accaduto un episodio molto significativo: 1500 militari a Pechino hanno fatto una manifestazione proprio davanti alla sede del potere, è la zona a sinistra del palazzo imperiale, dove ci sono le case dei dignitari e delle cortigiane degli imperatori, praticamente conservate tali e quali dove prima ci abitava Mao-tze-tung (sono dei luoghi bellissimi perché sono case antiche dell'epoca Ming e dell'epoca Chg'ing, con laghetti, alberi, giardini curati), e lì oggi ci vive la leadership. Bene, davanti a questo complesso che è circondato da mura altissime di mattoni rossi, 1500 militari hanno fatto un sit-in per una giornata intera, perché la pensione che prendono non è sufficiente, prendono una somma pari a 35 euro al mese di pensione e non è sufficiente per vivere. Dapprima i militari di leva hanno cercato di mandarli via con le buone, quando poi hanno visto che non ce la facevano gli hanno presi e caricati nei furgoni e li hanno portati via. È molto significativo però che addirittura ex militari accusano il governo di non provvedere al bene della società segnata dallo squilibrio, dalla divisione e dalla ingiustizia sociale. Tutto questo ci preoccupa non soltanto perché la manodopera a basso costo porterà tante fabbriche italiane a chiudere, anche per questo. Ma ci preoccupa perché in Cina si sta preparando – questa è la mia tesi – un conflitto sociale enorme. Anche studiosi cinesi dell'Accademia Sociale delle Scienze di Pechino dicono che essendoci centinaia di milioni di persone insoddisfatte e desiderose di cambiare, se il governo non viene incontro alle loro esigenze questa gente sarà pronta a scontrarsi contro il governo, contro il potere, contro lo status quo. E secondo loro ci sarà un conflitto che sarà cento volte più violento di quello che è successo a Tienanmen, dove la notte del 4 giugno 1989 dopo oltre 40 giorni in cui c'erano milioni di studenti e lavoratori che si trovavano a manifestare per la democrazia e contro la corruzione, per far cessare questa manifestazione il partito comunista ha praticamente lasciato mano libera ai carri armati che sono entrati nella piazza sparando anche tutt'intorno. Cifre sicure non ce ne sono, secondo Amnesty International sono morte almeno 1200 persone sulla piazza e fuori, perché tanti sono stati uccisi mentre scappavano nelle vie laterali dove nei giorni dopo c'è stata la caccia all'uomo casa per casa. Allora lì c'erano un migliaio di persone in Piazza Tienanmen, adesso ce ne sono milioni e milioni, e i motivi per cui si fa sciopero, per cui si critica sono gli stessi: più democrazia, più desiderio di essere ascoltati e no alla corruzione. La corruzione in Cina è una cosa impressionante, io ho amici imprenditori che mi dicono che ogni volta ci vanno il prezzo aumenta, e quindi tra bustarelle e regali una volta il direttore di una fabbrica per accettare un ordine di produzione chiedeva magari una borsetta di pelle, poi sono passati alla Mercedes, ai milioni, ai miliardi e si va avanti così, finché l'Occidente continua a vedere che la Cina è l'unico paese dove si può produrre, mentre invece ci sono molti altri paesi dove si potrebbe fare la stessa produzione, per esempio in Indonesia, Vietnam, India. Comunque resta il fatto che più democrazia e meno corruzione è la domanda di adesso, e un conflitto sociale rischierebbe di paralizzare non solo la Cina ma anche molto mondo occidentale che ormai dipende dalla Cina. Per questo bisogna stare attenti e bisognerebbe chiedere alla Cina più giustizia sociale. Certe volte ascoltando i governatori locali, il premier e il presidente cinesi che parlano sempre dei poveri, mi fanno quasi compassione, ed è probabile che anche loro si rendano conto delle gravi necessità, ma probabilmente sono impotenti perché la società sta correndo così vorticosamente verso il profitto e verso la produzione che non sanno nemmeno come giostrarsi. Per esempio, è da 8 anni che hanno lanciato una campagna per aiutare i contadini e ancora non si è visto niente ed è probabile che il governo governi praticamente poco, diciamo così, come leadership, e che invece il potere sia in mano ad alcuni, magari alla cosiddetta cricca di Shanghai che è legata a grossi gruppi che hanno in mano anche l'economia e quindi governano di fatto il paese per renderlo il paradiso dell'imprenditore e non del lavoratore.

Un altro elemento che vorrei sottolineare è che lo stesso sviluppo industriale cinese sta creando problemi a non finire: la Cina ormai ha milioni di disoccupati, ogni anno entrano nel mercato 20 milioni di persone che devono trovarsi un lavoro; sono quindi necessari investimenti dall'estero e nuovi sbocchi di lavoro. Ora, tutto ciò sta portando il paese a soffocarsi con le sue stesse mani: per tutto questo sviluppo è necessaria l'energia, ma la Cina non ha grandi fonti d'energia proprie, ne ha un po' dal Mar cinese meridionale, ma ha bisogno di petrolio. Quest'anno il fabbisogno del petrolio è aumentato del 36% e si tratta di milioni e milioni di barili di petrolio, ma siccome costa e quindi quanto più cresce il petrolio, tanto più diminuisce il guadagno per la Cina. Allora si sono messi a estrarre altro carbone e a usare ancora il carbone come mezzo per produrre l'energia. Questo sta producendo due piaghe: da un lato vengono rimesse in funzione vecchie miniere prive di sicurezza, dove ogni giorno decine di minatori muoiono, così la Cina che produce il 35-40% del carbone al mondo "produce" anche più del 90% dei morti nelle miniere (il governo ha denunciato nel 2004 6000 morti, però secondo stime indipendenti delle associazioni per i diritti umani se ne contano oltre 10000, anche perché tantissime miniere coprono gli incidenti perché altrimenti dovrebbero chiudere). Tenete presente inoltre che il problema dell'energia è tale che nelle grandi città ormai l'energia viene razionata, la maggior parte delle province cinesi ha l'elettricità a giorni alterni oppure nelle case c'è solo di notte e nelle aziende di giorno, oppure come a Shanghai dove le ditte hanno 3 giorni di erogazione e 3 giorni senza. Ma l'uso del carbone sta creando un altro problema, cioè la piaga dell'inquinamento; oggi la Cina è il paese più inquinato al mondo assieme a Città del Messico. L'inquinamento sta creando anche cambiamenti climatici, per cui sono sempre più frequenti situazioni dove al sud permane la siccità e in altre province invece piove tantissimo. Questi squilibri ecologici creano ulteriori problemi per l'agricoltura e per milioni di abitanti. E bisogna dire che la Cina non sta

facendo molto sul piano ecologico, le organizzazioni ecologiche non possono criticare il governo e continuano a predicare che devono fare qualche cosa per migliorare la situazione, almeno entro il 2008 perché il comitato olimpico internazionale ha chiesto che entro il 2008 Pechino abbia un certo livello d'inquinamento, ma purtroppo non si è ancora visto niente.

Questa la situazione economica di uno sviluppo zoppo, di un colosso che ha i piedi d'argilla, perché è uno sviluppo fragilissimo e tutta la ricchezza che l'Occidente vede è soltanto concupiscenza per riuscire a sfruttare la manodopera cinese a basso costo. In realtà la Cina dipende, dalle fonti d'energia, dalla tranquillità sociale, dall'armonia sociale, dall'aver investimenti stranieri, perché le loro banche sono allo sbando, sono ormai esposte per oltre il 50% dei crediti e hanno debiti insoluti, vi tantissime ditte che funzionano attraverso la corruzione, con finanziamenti dati da banche cinesi ad "amici", ma in realtà si tratta di ditte che producono poco e niente. Quindi è possibile che avvenga una bancarotta dopo l'altra che può creare squilibri enormi. C'è il problema delle malattie infettive, come la sars, che ha creato qualcosa come due miliardi di dollari di problemi e la sars si è avuta da una parte si diceva per l'abitudine dei cinesi di mangiare carne di zibetto, una piccola volpe (c'è un proverbio che dice "noi cinesi mangiamo tutto ciò che ha quattro zampe, meno i tavoli e mangiamo tutto ciò che si muove a due zampe, meno gli esseri umani" – ma questo non è del tutto vero perché durante la rivoluzione culturale hanno mangiato anche esseri umani...). Comunque la sars ha fatto quel che ha fatto soprattutto perché non c'è un sistema sanitario. C'è stato il silenzio del governo per evitare ripercussioni in ambito economico, per cinque mesi l'epidemia si è diffusa senza che nessuno ne sapesse nulla o meglio la gente vedeva che i malati all'ospedale morivano e non si riusciva a capire il perché, il governo ha taciuto, finché l'organizzazione mondiale della sanità non ha emesso un aut-aut e allora c'è stato un periodo d'isolamento di alcune località. Mi diceva un dottore cinese che negli anni '80, quando ancora non c'era questo liberalismo selvaggio e quando gli operai appartenevano alle unità di lavoro che si occupavano di tutto, gli ospedali erano pieni, appena qualcuno aveva un po' di mal di testa subito veniva ricoverato all'ospedale; adesso sono vuoti perché devono pagare, così durante l'epidemia di sars molti contadini non si presentavano in ospedale perché avevano paura di doversi pagare il ricovero. Il papà di una mia amica che ha avuto un infarto è stato portato in fretta all'ospedale, e la prima cosa che hanno chiesto è stato: può pagare? Perché se può pagare entra, se non può pagare non entra.

Miti sfatati e la tenuta della fede

Come affrontare questa situazione? Ora parliamo di un altro capitolo, e cioè che in tutto questo caos che ha creato il liberalismo economico cinese c'è comunque un aspetto positivo, cioè si è allentato o è crollato il castello ideologico che Mao-tze-tung aveva costruito; ormai al comunismo lì non crede più nessuno, e anzi il fatto che ci siano tanti ricchi e tanti poveri praticamente dimostra che tutto il progetto maoista è fallito. Alcuni allora per criticare il governo si prendono le statuette o le immaginette di Mao, se le mettono in casa, in macchina, oppure al collo come amuleto; usano Mao come un antenato. Altri invece che percepiscono il venir meno del maoismo e degli ideali comunisti come il fallimento della loro vita, cominciano una ricerca religiosa sul perché val la pena vivere, lavorare, fare una cosa o l'altra e questo spiega l'enorme rinascita religiosa che c'è in Cina, una rinascita religiosa che ha stupefatto anche il governo. Sono passati oltre cinquant'anni dal progetto di Mao-tze-tung, il maoismo è finito, il comunismo è solo il paravento degli interessi di un'oligarchia, invece la religione è rimasta e si è rafforzata, tanto che nel dicembre 2001 lo stesso Jiang Zemin, l'ex presidente, ha fatto un discorso molto importante in cui ha detto che è probabile che debbano essere cambiate le analisi e che le religioni resteranno ancora per molto in Cina, e che quindi dovranno imparare a convivere. Ora, si tratta comunque sempre del controllo spietato su ogni religione. Io naturalmente conosco di più quello che avviene nella Chiesa cattolica, ma le stesse cose avvengono comunque con taoisti, i tibetani o i musulmani: in pratica la vita delle comunità è controllata interamente, dal momento in cui vai a messa (è controllato il numero dei fedeli), a quel che dice il prete, sono controllati i seminari, i loro professori, sono controllate le ore di studio che si fanno nel seminario, sono controllate le nomine dei parroci e dei vescovi. Naturalmente è controllatissima l'amministrazione delle parrocchie e delle diocesi, perché l'Ufficio per gli affari religiosi raccoglie i suoi introiti dalle comunità dei fedeli, e in compenso dicono di aiutare le comunità dei fedeli ad incarnare l'ideale del comunismo. Ora quello che sta succedendo in Cina però è che le persone scoprono sempre più che hanno bisogno di un valore per sé, di una bellezza della vita per sé, di un significato della propria individualità, della propria esistenza per sé e questo li spinge a cercare nelle religioni tradizionali una via, e tra tutte queste vi è la fede cattolica. La fede cattolica infatti è la religione di un Occidente che loro vedono il più sviluppato, il più grande, il più potente, ma anche perché ora c'è molta più comunicazione e quindi si accorgono che il Partito aveva sempre mentito dicendo che in Occidente, siccome c'erano le religioni, c'erano solo paesi sottosviluppati perché la religione è soltanto oscurantismo; invece l'Occidente, che ha conservato la libertà religiosa, almeno fino ad ora, è un po' più sviluppato anche della Cina. Oppure hanno sempre detto che la religione era contraria alla scienza, invece ora si accorgono che tantissimi scienziati sono o sono stati cristiani, e così la gente si incuriosisce, capisce tutte le bugie che le sono state raccontate e quindi si interessa alla religione. Ma soprattutto il cespite dell'interesse al cristianesimo sono i martiri: in Cina ogni famiglia cattolica ha avuto un martire a causa della fede. Ora, la gente si domanda come mai c'è qualche cosa di più rispetto alla ricerca del benessere, c'è qualche cosa di più rispetto alla ricerca della tranquillità, delle amicizie nel Partito per fare carriera. Nel mio libro racconto di una ragazza, una mia carissima amica, Tziao Lee che fa la domestica in una casa di ricchi, e siccome lei è cristiana ha deciso, per esse-

re più libera, di fare la domestica ad ore, qualche volta pagata, qualche volta non pagata; un lavoro molto grande che ha fatto è quello di aver accompagnato alla morte, pulendogli la casa e cucinando per lui, l'ultimo francescano cinese che viveva a Pechino (era diventato francescano ancora prima di Mao, poi Mao ha sciolto tutte le comunità), viveva da solo, ormai era anziano e lei lo ha curato fino alla morte, gratis. Lei è stata anche domestica di un pezzo grosso dell'esercito che aveva un figlio che un giorno le ha chiesto: tu non sei ricca, non hai una casa, non hai amici potenti, non hai nessuno, come mai sei sempre contenta? E lei ha risposto di essere contenta perché sono amata da Gesù, e lui è rimasto a bocca aperta perché pur avendo casa e amici non aveva la felicità, non era contento e allora ha chiesto che gli venisse impartito il catechismo. Ormai le conversioni nel mondo militare sono tantissime, ma anche le conversioni nel Partito comunista, nella stessa leadership continuano ad avvenire, per ora sono tenute nascoste ma sono tanti i membri del Partito che frequentano le comunità sotterranee, tanti i consulenti comunisti che frequentano le comunità sotterranee, che magari nel week end se ne vanno da Pechino o dalle grandi città per recarsi in un monastero, e non parlo soltanto di cattolici, parlo anche di buddisti, di taoisti.

La cosa bella della Chiesa cattolica è che il martirio, la capacità, la tenacia dei cristiani anche di sopportare il martirio e la gioia dei cristiani, come nell'esempio che vi raccontavo, fa sì che molti, anche professionisti, intellettuali, studenti, diventino cristiani. Una volta i cristiani nell'Ottocento erano soprattutto i poveri, specie quelli delle campagne, adesso molto spesso sono intellettuali e professionisti, questo sta rendendo la comunità cristiana sempre più significativa per la società cinese. Un professore dell'università di Shanghai – ateo ma rispettoso delle religioni – mi ha detto una volta: "Sa, la Cina ha bisogno del cristianesimo", e per due motivi: prima di tutto perché in Cina non c'è mai stato qualcuno che ha dato valore all'individuo perché per i cinesi, sia per il mondo confuciano che per il mondo comunista quello che vale è la massa, il gruppo, il clan e quindi l'individuo si deve sacrificare. Per avere un valore unico e assoluto bisogna che ci sia una dimensione religiosa nell'uomo, e quindi lo stato deve rispettarlo. La seconda cosa, diceva, è che la Cina è vicina a un conflitto sociale enorme, e soltanto se vi sono delle religioni che predicano il rispetto dell'individuo e la carità, cioè il rapporto fraterno, l'aiuto, la solidarietà, soltanto così il paese si potrà salvare da un sanguinoso conflitto sociale; e mi diceva che Mao-tze-tung aveva sempre predicato che bisognava servire il popolo, ma in realtà il partito comunista si è servito del popolo, e probabilmente – diceva – ci sarà bisogno del cristianesimo per far avverare quello che era anche l'ideale del comunismo, cioè servire davvero il popolo e quindi salvare la Cina da un conflitto totale. In questo senso io mi batto sempre con tutti gli industriali di questo mondo e in particolare con gli italiani, che sono quelli un po' più duri, perché quando vanno a commerciare con la Cina chiedano non delle facilitazioni doganali, non semplicemente delle facilitazioni d'investimento, ma la libertà religiosa, perché la libertà religiosa è in funzione anche del benessere della società, è in funzione anche di uno sviluppo della Cina più equilibrato e quindi per disinnescare questo possibile conflitto sociale, perché se succede un conflitto sociale in Cina non c'è investimento che tenga.

- 1 **Varcare la soglia della speranza** – incontro sul libro-intervista di V. Messori a Giovanni Paolo II (A. MAGGIOLINI, R. FARINA, 14/2/95)
- 2 **Il Sillabo di Pio IX** (L. NEGRI, 17/2/98)
- 3 **Il santo e il cittadino nella società medievale** (F. CARDINI, M. CRIPPA, 20/10/93)
- 4 **T.S. Eliot: cori da “La Rocca”** (D. RONDONI, 20/10/95)
- 5 **Un avvenimento di vita cioè una storia** – conversazione sul libro di don L. Giussani (L. NEGRI, G.B. CONTRI, 19/9/93)
- 6 **Arte, Poesia, Musica – la bellezza apre al Mistero** (C. SCARPATI, 15/10/94)
- 7 **La storicità dei Vangeli** (A. BELLANDI, 8/2/96)
- 8 **La fede, vertice della ragione** (L. NEGRI, 4/3/99)
- 9 **Una vita in fabbrica** (M. MARCOLLA, 16/4/99)
- 10 **Il miracolo di Calanda** (V. MESSORI, 27/4/99)
- 11 **“Generare tracce nella storia del mondo”** – presentazione del libro (A. PISONI, 22/9/99)
- 12 **La Cappella Sistina** - introduzione all’opera (M. GIOVAGNONI, 17/11/99)
- 13 **“Che ne sarà del popolo?”** (R. FORMIGONI, G. RODANO, R. BUSTI, 5/2/93)
- 14 **“È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre”** – introduzione all’opera di C. Pavese (F. PIERANGELI, 8/2/2000)
- 15 **Il Giubileo dell’Incarnazione** (L. NEGRI, 29/3/2000)
- 16 **Pietro Leoni, un gesuita nel GULag** (P. COLOGNESI, 30/5/2000)
- 17 **“L’io, il potere, le opere”** – presentazione del libro (E. RONZONI, V. MISSAGLIA, 1/10/2000)
- 18 **“Comunione e Liberazione. Le origini”** – presentazione del libro (A. GIAVINI, 26/9/2001)
- 19 **Testori e Pasolini. Due poeti “maledetti”** (F. PIERANGELI, 30/5/2001)
- 20 **Charles Péguy: un peccatore con tesori di grazia** (G. VALENTE, C. FORNASIERI, 6/10/2002)
- 21 **“Una via per incominciare”. L’esperienza del dissenso sovietico** (M. DELL’ASTA, 4/12/2003)
- 22 **Chi educa gli educatori?** (L. FERÈ, A. ZOTTOLA, 4/3/2004)
- 23 **“La Passione di Cristo”. Rappresentazione del vero** (P. SARUBBI, 13/5/2004)
- 24 **“chi educa me?” Il problema dell’educazione dell’adulto** (GIANCARLO CESANA, Casatenovo, 28/1/2005)

www.centropeguy.org
cccp@centropeguy.org

Il Centro Culturale «Charles Péguy» è stato costituito da un gruppo di amici il 5 giugno 1992.

Esso raccoglie esigenze e proposte, maturate in questi anni, di dar vita ad un luogo di elaborazione di giudizio sulla realtà e di incontro di persone ed esperienze, nella convinzione che «educare alla cultura significa suscitare nell’uomo la passione per la realizzazione piena del suo destino» (A. Scola).

Lo si è intitolato allo scrittore francese d’inizio secolo Charles Péguy, in quanto figura di pensatore cristiano che ha intuito e atteso il miracolo di un avvenimento di grazia possibile nel presente.

Il Centro Culturale Charles Péguy fa parte dell’Associazione Centri Culturali cattolici dell’arcidiocesi di Milano.